

E DIO CREÒ L'ARGILLA



Mostra di ceramica

4 - 12 settembre 2013

E DIO CREÒ L'ARGILLA

Mostra sulla ceramica

L'argilla: terra e acqua,
un connubio magico e prezioso

Testi di Mariella e Maricò

Foto di Antonello, Luisa e Giulia

2-12 settembre 2013

E DIO CREÒ ... L'ARGILLA

Le nostre mostre partono sempre da una breve storia di ... qui della ceramica, naturalmente; per i nostri affezionati visitatori annuali, primo tavolo a sinistra entrando nella sala. Abbiamo sistemato alcune copie di vasi di varie epoche: periodo etrusco, nuragico, greco, romano, medievale. Copie, sì, ma sottolineando anche l'aspetto economico della produzione delle copie, in particolare presso musei o scavi importanti: un modo, in fondo, di mantenere



“in vita” la storia.

Già dall'angolo delle “cose di casa nostra”, ormai affidato da qualche anno a Teresa, emerge una caratteristica della nostra – ma direi delle nostre – mostra. Tra tegami e pentole di terracotta sta uno scolapasta del 1880, un pezzo che oramai si può trovare solo tra le collezioni pubbliche e private e anche in po-



chi esemplari.

Non abbiamo dato all'oggetto un particolare rilievo "visivo", infatti lo scopo della mostra non è quello di mostrare oggetti di particolare valore o rarità, ma di stimolare l'attenzione di tutti all'osservazione delle cose che ci stanno intorno, che magari usiamo quotidianamente senza dare loro particolare peso o che siamo abituati a vedere senza sapere "come è fatto", come è per gli isolatori elettrici che siamo stati abituati a vedere in cima ai pali dell'ENEL eppure, guardate, alcuni hanno una così bella forma da sembrare moderne sculture .



Abbiamo dedicato un certo spazio a diversi oggetti di provenienza estera: ci è piaciuta l'idea del confronto: Cina, Giappone, nord Africa, Turchia, Francia, Germania ... mentre non abbiamo realizzati degli spazi appositi per i centri ceramici italiani (Sardegna a parte come di dovere) perché l'ampiezza limitata della sala non ci avrebbero consentito una adeguata esposizione. Allora abbiamo preferito sistemare per tipi di oggetti (brocche, boccali, bottiglie, vasi) e poi divertirci con le curiosità, quali i bicchieri che imitano quelli di plastica, o il piatto con lo stemma nobiliare o la damina con il carillon.

Abbiamo destinato un angolo all'architettura e, tra tegole e mattoni, abbiamo potuto esibire anche alcuni embrici e alcuni profili



che il ceramista A. Farci di Assemini ci ha offerto, spiegandoci che il suo laboratorio aveva “rivestito” la cupola della cappella di



S. Ignazio a S. Ignazio a Cagliari.

Ci siamo divertiti a inserire alcune collezioni: bugie, gufi, fiori perlopiù di Capo di monte, angeli ... e anche una certa varietà delle ceramiche “fatte con i punti”. Uno degli aspetti più divertenti delle nostre mostre è quello di sentire i visitatori esclamare: “No! Guarda, quello lo avevo anche io!”.

E poi ci sono gli oggetti “con una storia”. Ecco, su questo vorremmo richiamare la vostra attenzione. Tutti gli oggetti hanno una storia, piccola o grande, però, specialmente se sono oggetti che si acquistano giusto perché servono, non se ne cura nessuno; tuttavia capita che qualcuno di essi per delle particolari ragioni richiami alla mente di chi lo possiede ricordi importanti, o curiosi, tristi o lieti. Questo a noi è capitato con le scodelle della colazione di herr George e frau Auguste, ad esempio, o al piatto “*acconciau*” di don Giuseppe davanti al quale molti anziani hanno esclamato: certo, mi ricordo! *S’acconcia cossiu!* E, in questo ultimo caso, alla “storia” di famiglia si intreccia la storia di un naufragio, con tanto di data ... “storica”.



Come sempre, allestire la mostra ha comportato un lavoro di ricerca sia teorica che pratica e una certa fatica, ampiamente compensata dal piacere di apprendere cose nuove, dal piacere di poter contare sulla collaborazione di tanti, interni ed esterni alla parrocchia e, non ultima, la soddisfazione che ci hanno dato i nostri visitatori, sia quelli che oramai sono diventati abituali, sia i nuovi. Un saluto a tutti e ... alla prossima!



Le nostre collaboratrici



La storia



GLI INIZI

Il termine **ceramica** deriva dal greco antico "kéramos", che significa argilla, terra da vasaio.

È un materiale composto inorganico, non metallico, molto duttile allo stato naturale, rigido dopo la cottura.

La ceramica è conosciuta fin dalla preistoria in tutto il mondo, seconda, solo in ordine di tempo, alla lavorazione della pietra e delle ossa di animali. Si pensa che, come spesso capita, sia stata la casualità a far nascere il primo manufatto di terracotta. Gli uomini primitivi usavano sigillare con l'argilla i cesti che preparavano per trasportare l'acqua intrecciando il materiale vegetale di cui disponevano; ciò perché l'argilla allo stato plastico è impermeabile. Potrebbe essere accaduto che uno di questi contenitori, a seguito di un incendio, sia capitato nel fuoco. La parte vegetale è bruciata facendo mantenere all'argilla la sua forma e l'impronta dell'intreccio.

I primi manufatti, un po' rozzi, sono del neolitico.



In seguito con l'introduzione del tornio, gli oggetti si sono fatti più aggraziati e di perfetta simmetria rispetto all'asse di rotazione, mentre l'invenzione della verniciatura vetrosa, in uso a partire dal II millennio a.C. in Mesopotamia, migliora ulteriormente la resistenza all'usura e le caratteristiche estetiche.

Nelle regioni del Medio e del Vicino Oriente, sull'altopiano iranico, in Mesopotamia e in Anatolia si sviluppa, a partire dal IV millennio a.C., un'intensa e ricca attività ceramica con vasellame ornato da motivi geometrici che imitano l'intreccio dei canestri, da animali stilizzati e da motivi ricchi di rimandi simbolici e magici.

La ceramica fu introdotta nel mondo greco dall'Oriente ma ben presto si affrancò dai modelli di importazione per orientarsi verso un gusto autonomo.



Vaso, cultura nuragica, Età del ferro, 900 – 750 a.C.

Il vaso piriforme in terracotta con falso colatoio e due piccole anse, presenta una decorazione ad incisione ed impressione che invade la sua superficie. Bande verticali di zig – zag, cerchielli, trattini orizzontali e verticali sono disposti in maniera simmetrica a partire dal centro del colatoio. Proviene dal pozzo sacro di Sant'Anastasia di Sardara.

Riproduzione di Annarita Loi (Tortoli)



GRECIA

Diversi sono I recipienti utilizzati nella vita quotidiana, tra questi più conosciuti sono l'anfora e i crateri.

L'anfora, di cui esistevano diversi modelli, era fornita di due manici ad ansa ed aveva il collo stretto, con un tappo di pece o di sughero. A volte terminava a punta di modo che si potesse infilare nel terreno. Serviva a contenere il miele, il vino e l'olio ed era usata come unità di misura dei liquidi.

I crateri invece servivano a contenere la miscela di acqua e vino da servire nei banchetti. Erano grandi vasi profondi con una bocca larga.



Poi c'erano i vasi per i profumi, per gli unguenti destinati agli atleti, vasi per il trasporto dell'acqua dai pozzi, vasi per tenere in fresco il vino, vasi per bere e mangiare.

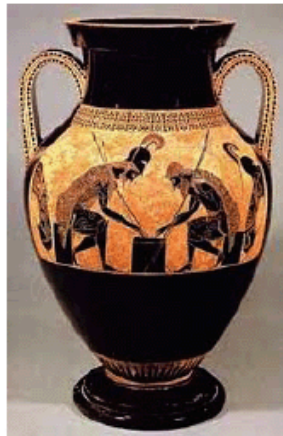
La grande epoca della ceramica greca inizia ad Atene dopo il 580 a.C. con i famosi vasi rossi dovuti all'argilla ricca di ferro, alla quale si aggiunse successivamente la tecnica delle figure nere che segnò un mutamento perché elevò l'artigianato ad arte con la presenza sull'oggetto della **firma del vasaio** responsabile della forma e dell'ideazione indicata dalla scritta "epòisen" (lo fece) e quella del pittore indicata dalla scritta "égraphesen" (lo



decorò).

La tecnica delle figure nere si otteneva tracciando col punteruolo sulla superficie già levigata, asciutta e rivestita di patina, i contorni della figura che poi venivano riempiti di un secondo strato di patina. I **vasi venivano cotti tre volte**, con dosi diverse di ossigeno che combinandosi con l'ossido di ferro in misura diversa davano al vaso una colorazione rossa o nera.

Nel 520 a.C. ci fu un cambiamento nel decoro dei vasi, la ricerca di una maggiore qualità artistica portò alla **tecnica delle figure rosse**, che permise di creare maggiore particolari e di dare effetto tridimensionale alle figure, evidenziando gli atteggiamenti delle stesse, la direzione dei volti, il movimento dei panneggi. **Il più importante artista fu il pittore Exekias**: sua è l'anfora con Achille e Aiace che giocano con i dadi, come sua è la coppa con Dioniso in barca circondato dai delfini, e con decori di tralci di uva e grappoli.



Acrille e Aiace giocano ai dadi

I VASI DEL DIPYLON

I due grandi vasi che il nostro amico Vittorio ha riprodotto per noi (in legno e cartapesta), conformi per forma e dimensione agli originali, sono imitazioni dei cosiddetti "vasi del Dipylon, dal nome della necropoli nella quale sono stati trovati. Sono infatti dei veri e propri monumenti funerari. Realizzati nell'VIII secolo, costituiscono una delle prime manifestazioni dell'arte Greca e si collocano tra il periodo geometrico e quello arcaico.

I vasi del Dipylon potevano essere di due tipi: ad anfora (come quello che abbiamo collocato all'interno) e a cratere (quello all'ingresso). Il primo tipo era destinato alle tombe delle donne, il secondo a quelle degli uomini.

I vasi, così come sono qui riprodotti, risultano incompleti, infatti essi mancano della tipica decorazione a elementi geometrici inseriti su fasce orizzontali a bande sovrapposte e degli inserti con figure molto stilizzate rappresentanti riti funerari.

I più begli esempi di vasi del Dipylon sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Atene.



EGITTO

Gli egiziani furono i primi a smaltare e verniciare gli oggetti di ceramica, così che essi erano del tutto diversi, anche per via della composizione dell'impasto, fatto in prevalenza di silice, da quelli degli altri popoli antichi. Forse ciò accadde perché i deserti egiziani contengono in abbondanza molto sale e sabbia pura (silice) e qualcuno dovette scoprire che, sottoponendo entrambi al calore si formava il vetro, e di seguito che mischiando l'argilla con i componenti del vetro - soda e silice - si otteneva uno smalto che formava un corpo unico con l'oggetto d'argilla.

Per colorare questo composto usavano cobalto e rame o manganese. Prima era uso comune a molti popoli di levigare il pezzo per diminuirne la porosità e renderne piacevolmente lucida la superficie. Il pezzo a durezza cuoio veniva strofinato con una pietra o un osso.

Il maggior fulgore della ceramica egiziana si raggiunse con la produzione di oggetti rivestiti di una particolare vernice turchese e l'introduzione di un gran numero di smalti colorati. Oltre alle numerose forme per uso pratico e funerario, come i vasi per contenere le viscere dei morti, i canopi con coperchio a forma di testa umana, venivano costruite statuine che nell'aldilà avrebbero dovuto aiutare i defunti a svolgere le mansioni più difficili.



ETRUSCHI

Presso gli Etruschi la terracotta ebbe grande diffusione soprattutto nella scultura, nella produzione di maschere, di sarcofagi che nel coperchio spesso riproducevano le sembianze dei morti a grandezza naturale, di vasi per uso domestico e di vasi funerari con il coperchio a forma di testa umana per custodire i visceri dei morti.

Gli etruschi acquistavano dai greci le ceramiche raffinate delle quali si circondavano e la loro stessa produzione ne fu fortemente influenzata.

Il bucchero è un tipo di ceramica nera caratteristica degli Etruschi, a base di argille molto raffinate, a grana fine e ricche di ferro. Fragile e porosa, di colore nero o grigio scuro diventa brillante se lucidata a stecca.



Riproduzione fedele di un bucchero etrusco (Annarita Loi).

Il vaso presenta una forma tonda nella parte inferiore che va a restringersi nella parte superiore. La decorazione è a rilievo, di forma geometrica. La superficie del manufatto si presenta liscia con riflessi grigio argento.

La si cuoceva in ambiente fumoso con assoluta mancanza di ossigeno che si otteneva chiudendo le prese dell'aria e lasciandola in mezzo al carbone che la legna produceva. La porosità dell'oggetto veniva ridotta perché si impregnava delle particelle di carbone, mentre avveniva una trasformazione chimica dei composti ferrici rossi in ferrosi neri parzialmente vetrificati. Questo tipo di lavorazione era già stata prodotta presso altre culture, ma gli Etruschi seppero portarla al massimo grado di perfezione usando argille più raffinate e ottenendo un nero più uniforme.

L'apogeo della civiltà etrusca si sviluppò soprattutto a Tarquinia e Chiusi.

ROMANI

L'arte dei romani si rivolse soprattutto alla lavorazione dei metalli come il bronzo e l'argento, l'oro e le pietre semi preziose e preziose e questo influenzò anche il decoro della ceramica che si indirizzò verso la decorazione a rilievo come imitazione della lavorazione dei metalli.

Ad Arezzo ebbe inizio tra la fine del I secolo e l'inizio del II quella che è considerata la migliore produzione della ceramica romana, la "terra sigillata". Nacquero diverse fabbriche che producevano i pezzi in serie e con basso prezzo. Era uso, in queste fabbriche, marcare nel fondo l'oggetto con una bolla a forma di targhetta o a volte con la sagoma della pianta del piede, per questo ci sono arrivati i nomi dei capo fabbrica e degli schiavi esecutori di cui le fabbriche si servivano.

La terra sigillata è una ceramica povera di calcare a grana finissima ottenuta per decantazione dell'argilla, compatta e contenente molto ferro. La sua particolarità è data dal rivestimento costituito da una patina di argilla sottile, a sua volta ottenuta per decantazione ed applicata immergendo l'oggetto nella stessa; questo permetteva di ottenere una superficie abbastanza levigata con tipico colore rosso corallino.



Coppetta in terra sigillata

Le forme venivano eseguite al tornio o mediante pressione su uno stampo di terracotta, il collo e i manici venivano applicati successivamente per mezzo di barbottina, un legante liquido, ma piuttosto viscoso e di consistenza cremosa, ottenuto dall'impasto di acqua e argilla.

“Terra sigillata” deriva appunto dall'uso che si faceva dello stampo che era chiamato sigillum, mentre gli schiavi esecutori erano detti sigillatores.

MEDIOEVO

Con la caduta dell'Impero Romano e l'instaurazione dei Regni Romano-barbarici, interrottisi i grandi scambi culturali e commerciali, anche la ceramica subì un abbassamento del profilo qualitativo e decadde ad un modesto ruolo puramente casalingo con produzioni di tazze e brocche rozze e pesanti.

Già usata nel mondo islamico come rivestimento di grandi superfici, che assumevano così un aspetto sgargiante, nel Medioevo, a partire dall'età comunale, la ceramica fu introdotta in architettura o sotto forma di piatti e grandi scodelle policromi smaltate e decorate o come fregi monocromi in terracotta



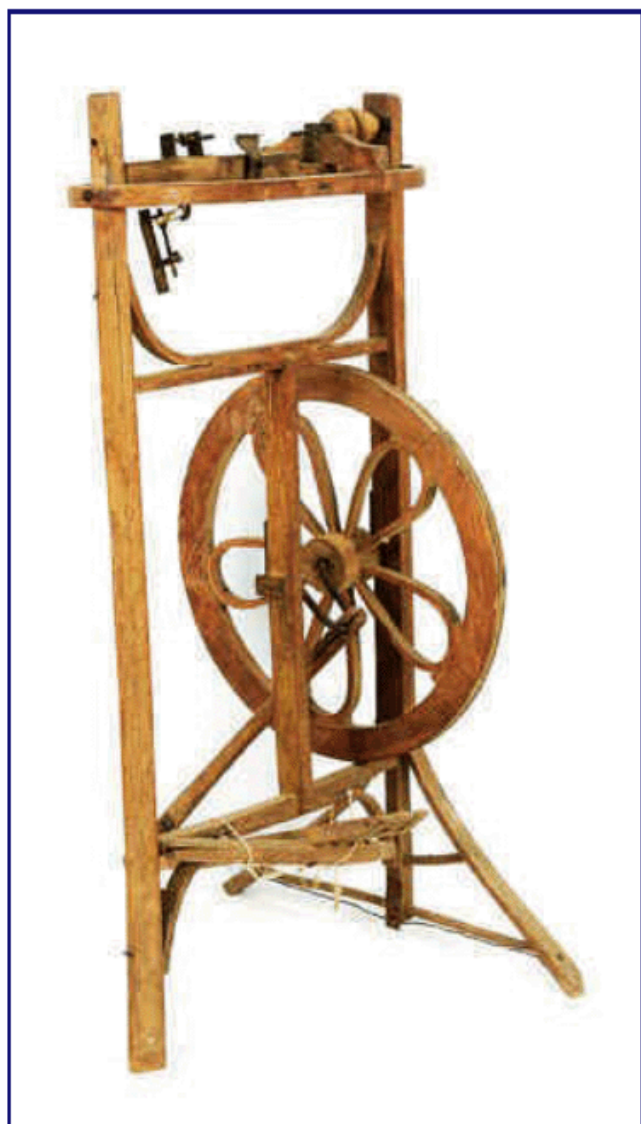
Fregio in terracotta (Abbazia di Pomposa)

(archetti, lesene, ecc.) che venivano inseriti nelle murature.

Dal Quattrocento l'artigianato artistico della ceramica ha una sorprendente rinascita: in Emilia e in Veneto si afferma la ceramica graffita. A Firenze e in tutta l'Italia centrale, nel Cinquecento, si afferma la maiolica che raggiunge ben presto un altissimo grado di perfezione tecnica e di qualità artistica; in questa feconda produzione si distinsero vari stili, chiamati "Famiglie".

RINASCIMENTO

Fu nel Rinascimento che la ceramica raggiunse notevoli risultati tecnici che portarono a forme e decorazioni nuove. Questi risultati erano frutto del lavoro che si trasmettevano gelosamente di padre in figlio. I maestri custodivano le tecniche segrete con le quali realizzavano le nuove decorazioni “a lustro”, “alla porcellana” e allo smalto berettino. I vasai erano tenuti a non rivelare i



segreti della bottega, ma verso la metà del Cinquecento furono stampati dei libri che rivelarono le tecniche e le fasi della lavorazione della ceramica.

L'argilla era ricavata dal letto dei fiumi o da giacimenti minerari. La prima è più molle e fine, la seconda secca.

La terra ricavata presentava detriti di diverso genere (organici ed inorganici) perciò veniva depositata in appositi bacini e sottoposta a molti lavaggi per togliere le impurità. Di seguito veniva decantata in vasi ampi con bocche larghe per far evaporare l'acqua in ec-

cesso. Dall'impasto così ottenuto si staccavano delle palle da

lavorare al tornio o da modellare entro stampi.

Il tornio era interamente in legno, era formato da un asse verticale con due dischi agli estremi; il disco superiore era piccolo e serviva come base della terra da plasmare; quello inferiore era più grande. Il movimento al tornio veniva dato dal piede sul disco inferiore ad una velocità costante e regolare.

Una volta terminati, gli oggetti erano rifiniti con appositi strumenti di legno. I manici, i colli lunghi, ed altri ornamenti erano lavorati a parte e applicati con la barbotina quando mantenevano la forma.

Gli oggetti che non si potevano foggiare con il tornio si costruivano con gli stampi apribili in due parti, nelle quali veniva compressa la lastra di argilla affinché prendesse la forma, quindi si lasciava asciugare finché non si staccava dalle pareti dello stampo. Di seguito veniva esposto all'aperto per terminare l'essiccazione.

Il forno era in mattoni, con dei buchi nella parte alta per lasciare uscire il fumo. Gli oggetti venivano cotti fino ad una temperatura massima di 900°: per una buona riuscita del biscotto era necessario mantenere costante la temperatura. Sul biscotto veniva stesa una base di smalto stannifero (un componente era lo stagno) e le decorazione eseguite con pennelli di peli di asino, dopo di che veniva coperto con una vetrina trasparente e sottoposto ad una seconda cottura.

IN EUROPA

In **Spagna e Portogallo** si diffusero le mattonelle per pavimenti e rivestimenti, legate all'influsso islamico; in **Austria, Germania, Ungheria e Cecoslovacchia** la maiolica fu impiegata per la costruzione di stufe.

Nella parte occidentale della **Germania**, nella seconda metà del Trecento, si sviluppò una tecnica ceramica che prevedeva l'utilizzo di un'argilla finissima e cotture ad altissime temperature che davano un prodotto quasi vetrificato, compatto e resistente: **il gres**.

A seconda dell'argilla impiegata e dei metodi di cottura, il gres poteva essere grigio, bruno o bianco. **I gres di Colonia** sono, generalmente, di colore marrone chiaro o marrone scuro. Il centro produttivo più importante fu Sieburg.

Fino a tutto il Seicento la porcellana rimase appannaggio della Cina. Fu solo intorno al 1710, nella città di Meissen, in Sassonia, che si produsse la prima porcellana europea. A Meissen **J.F. Bottger**, imprigionato da Augusto il Forte con l'ordine di trovare la pietra filosofale, capace di trasformare in oro i metalli, sperimentando e cuocendo varie terre e minerali, realizzò inizialmente un gres duro di colore rosso. Poi, nel 1708, usando un'argilla bianca che si trova nei pressi di Meissen, al posto dell'argilla rossa, creò una porcellana fine a pasta dura. In un primo tempo Bottger copiava forme e decori cinesi e giapponesi, in seguito sviluppò una porcellana di stile europeo che imitava l'oreficeria e veniva spesso montata in metalli preziosi.

Il suo segreto venne divulgato ed altre città diedero inizio alla produzione di porcellane come la **Ginori a Firenze, quella di Capodimonte a Napoli e di Sevres in Francia**.

Nel Settecento **l'Inghilterra** sviluppa un originale tipo di maiolica fine e di porcellana a pasta tenera.

SPAGNA

Le conoscenze tecniche e lo stile decorativo della ceramica araba si impressero in tutta **l'arte spagnola**.

Quando la Spagna venne riconquistata dai cristiani, gli arabi abbandonarono Granada e si trasferirono a Valencia ed in particolare nella città di Manines. Questa città insieme a Paterna, altra città della Valencia, divenne centro di produzione della ceramica. Esse producevano una terracotta ingobbiata (l'ingobbio è una tecnica di pittura) dipinta di viola e verde e più tardi di blu cobalto. Inizia qui la fase di passaggio tra la ceramica islamica e quella europea.

I centri dove avvenne questo passaggio furono Malaga, Granada, Murcia, Almeria, Paterna e Manines. **Tra le tecniche più significative ci sono la cuerda seca ed il lustro o riflesso metallico.** Il lustro nacque a Malaga: esso era ottenuto preparando vernici trasparenti con sali di metallo, tali vernici venivano passate sulla superficie dipinta dell'oggetto che poi veniva messa a cuocere in muffola, che isolava gli oggetti dal materiale combustibile. Variando il tipo e la quantità dei metalli nelle composizioni delle miscele si ottenevano effetti diversi: giallo-oro, giallo-ottone, rosso-rame, rosso-rubino e pochi altri.

La tecnica della cuerda seca era impiegata soprattutto per la produzione di piastrelle da rivestimento e consisteva nel tracciare un disegno sulla superficie da decorare servendosi di una corda colorata da una mistura di zolfo e manganese con l'aggiunta di grasso (che si sarebbe volatilizzato durante la cottura), dopo di che si inseriva negli spazi così delineati smalti di colori diversi: blu, verde, giallo, miele, bianco e bruno che in questo modo non si mescolavano tra di loro.

